

l'intervista

Il docente universitario analizza il discorso che ha aperto l'assemblea dei vescovi. «Parole che superano i facili pessimismi e sanno valorizzare la positività del fare, dell'educare, del comunicare dentro la realtà italiana d'oggi»
Il problema sicurezza?
«Leggi e polizia non bastano. Sradicamento e solitudine la vera sfida»

la lettera

«Prete da 73 anni, questa è la mia storia»

REAZIONI

Scienza&Vita: giusto esortare a prudenza
Forum Famiglie: grazie per il sostegno

La cautela sul fronte bioetico invocata dal cardinal Bagnasco, è «totalmente condivisa» da Scienza & Vita. L'associazione sottoscrive l'osservazione del porporato sulla «sostanziale prudenza tenuta su questi temi durante la campagna elettorale che dovrebbe essere un buon indizio sulla prudenza anche successiva». È perciò auspicabile che la comunità nazionale sia al riparo da «iniziative imprevedibili e precipitose». Prima fra tutte – ricorda Scienza & Vita – «l'applicazione delle nuove linee guida della Legge 40, emanate fuori tempo massimo dal ministro Livia Turco». Dal canto suo il Forum delle associazioni familiari esprime la sua gratitudine al presidente della Cei per aver ricordato l'iniziativa "Un fisco a misura di famiglia" conclusasi il 15 maggio con la consegna al capo dello Stato di oltre un milione di firme.

La gioia per i 73 anni di ministero sacerdotale. È quella che esprime don Giuliano Sturla nella lettera inviata ad Avvenire e che di seguito pubblichiamo.

Caro direttore, leggo sempre con vivo interesse le lettere presentate dai lettori del nostro giornale. Mi ha colpito in modo particolare il giudizio di famiglia esemplare formulato sui due coniugi Tozzi che festeggiavano il 65° anniversario di matrimonio celebrato quando era in vita Mussolini e che hanno avuto il merito di aver offerto due figli al signore. La mia storia è molto più lunga. A sette anni ho visto la fine della prima Guerra mondiale: 1918. Rivoluzione russa, 1917; marcia su Roma 1922, eccetera. Appartengo all'arcidiocesi di Genova, città martoriata durante la seconda Guerra mondiale da spezzoni incendiari, incursioni aeree con sgancio di bombe, bombardamento navale. In tale occasione,

trovandomi il 9 giugno 1942 in una chiesa vicino al mare, vedevo crollare le pareti e colonne d'acqua alzarsi verso il cielo; abbracciato con un altro sacerdote piangendo abbiamo recitato l'Atto di dolore con l'assoluzione sacramentale reciproca. Il giorno dopo mi sono recato nella Cattedrale di San Lorenzo ad osservare quella bomba del massimo potenziale che ha forato il tetto rimanendo a terra senza esplodere: miracolo di Dio o difetto di costruzione? Ha conservato in piedi una

delle più belle cattedrali in stile romanico. Un giorno mi trovavo in piazza Matteotti, quando in pieno allarme venne sganciata una bomba: mi sono gettato a terra per evitare schegge mortali mentre tutti correvano per trovare rifugio nella tragica galleria sotterranea nella qual per fatale fortuna non mi è stato possibile entrare, perché numerose persone travolte dalla calca rimasero soffocate da un susseguirsi di peso. Ho inviato questa lettera per invitare cattolici e laici a leggere «Avvenire».

I VESCOVI
E IL PAESERiccardi: nell'Italia spaesata
ci indica i segni della speranza

Lo storico: «Nella prolusione le luci di questo tempo grigio»

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Non «un discorso apocalittico», ma che al contrario «valorizza la positività del fare, del comunicare e dell'educare». E che, soprattutto, ci dice con ottimismo cristiano che «anche il piccolo lavoro del prete, della comunità, il piccolo lavoro dell'educatore aprono una finestra di luce in questo tempo grigio». Perché, alla fine, «la Chiesa è questo, è la comunione tra questi piccoli lavori, queste piccole speranze non schiacciate sotto una rassegnazione ma connesse a una visione di fede».

È in questa chiave che Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, legge la prolusione pronunciata dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, all'apertura della 58ª Assemblea generale della Cei, in corso da ieri in Vaticano. Discorso «forte» e, insieme, «un ragionamento originale sulla situazione italiana» che non a caso, osserva Riccardi, «parte dall'affermazione: "Noi vescovi siamo segno eloquente dell'amore di Dio per il nostro popolo"».

Che cosa l'ha colpita di più della prolusione? Credo che i punti «originali» siano diversi, dalla situazione italiana nel mondo al discorso sui Paesi dell'Africa e sull'emergenza alimentare, questo terribile «tsunami silenzioso». Ma andando più a fondo mi sembra che sia soprattutto da rilevare come non si cada in quella lettura pessimistica della storia italiana, tipica del nostro tempo, non si cada cioè in quella che Bagnasco chiama «fenomenologia del peggio». C'è invece una comprensione originale dell'uomo italiano, quale dev'essere quella della Chiesa. Di quest'uomo che oggi non è più asservito alla classe, alla razza, al lavoro, che però è funzionale al consumo, quest'uomo svuotato dall'interno... Ecco, la domanda di fondo è: che cosa può dire la Chiesa a quest'uomo «spaesato», come lo chiama Tzvetan Todorov?

Una domanda che si apre immediatamente alla questione dell'emergenza educativa. Sì, ed è molto importante l'affermazione che il primo problema dei giovani sono gli adulti. Quello del presidente della Cei, al riguardo, è un discorso sul problema educativo a tutto tondo, che non è solo il discorso della scuola, pur fondamentale, che non è solo il discorso della scuola libera, ma è quell'educazione cristiana che parte dalla comunicazione del Vangelo di Gesù. Dobbiamo chiederci chi siamo noi adulti, noi vescovi, noi preti, noi educatori, per questi giovani, che non respingono l'autorità, ma cercano l'autorevolezza dei testimoni e dei maestri. Questo mi pare la parte più importante, in quanto riguarda l'umanesimo cristiano che si educa evangelizzando ed educando, anche se nella prolusione c'è una pagina «forte» sul mondo televisivo, perché secondo me c'è un grande allarme a questo livello, che meriterebbe di essere preso in considerazione molto, molto seriamente.

Come al solito si darà particolare enfasi alla parte della prolusione che entra più immediatamente nel dibattito politico. Come legge le parole di Bagnasco a

questo riguardo?

Le leggo come un messaggio molto chiaro che il presidente della Cei invia alle due parti, e soprattutto a quelli che hanno vinto: «Avete la possibilità di governare bene, fatelo». E, in proposito, dice alcune cose che stanno a cuore alla Chiesa: la prima è il discorso sulla vita, che va dalla denuncia dei rischi di una mentalità eugenetica alla questione dei morti sul lavoro, che è una questione vergognosa in un Paese ricco come il nostro. La seconda cosa è la dignità del sistema scolastico, e poi c'è il discorso sulla immigrazione, di grande equilibrio, giocato sul concetto di non ghetizzazione degli immigrati, integrandoli in un'identità che preesiste.

C'è poi anche il tema sulla sicurezza. Qui ho trovato il ragionamento molto originale, e a mio modo di vedere c'è un filo rosso che unisce l'idea che Bagnasco ha dell'italiano

come «uomo spaesato» proprio col discorso della sicurezza. Certo, c'è un incoercibile discorso che è il «bisogno di sicurezza», e quindi è grave non adottare misure efficaci, ma il punto importante è capire cos'è questa domanda di sicurezza, dialogare con essa, perché non si può rispondere solo con le misure di polizia. Questo non significa negare che ci siano difficoltà in alcune aree del Paese, ma il cardinale invita a risalire a quella che è la radice di questa insicurezza, «che prima di essere un sospetto verso gli altri è senso di isolamento». Cioè: qui c'è un'insicurezza profonda che viene dallo sradicamento, dalla solitudine, dalla non saldezza delle persone. Ecco, questo secondo me è il punto importante, e questo io ho estremamente apprezzato, perché lo trovo originale nel dibattito politologico. Non sarà una legge che renderà più sicura la gente, perché quella domanda viene dallo spaesamento. E la Chiesa sa, come dice il salmo, che «solo in Dio si cura l'anima mia». Allora la grande sfida torna a essere quella di comunicare il Vangelo ed educare alla vita cristiana. È la sfida, in una vita che è strutturalmente insicura, di trovare la sicurezza in Dio.



i temi

Dalla difesa degli stipendi ai rischi dell'eugenetica, dalla sicurezza sul lavoro all'immigrazione: così il presidente della Cei invita l'Italia a un impegno condiviso a 360 gradi

Le sfide: bioetica, educazione e società

DA ROMA MIMMO MUOLO

Passate le elezioni, all'Italia serve ora «un periodo di operosa stabilità», per dare «risposte sagge ma anche sollecite» ai «grandi problemi che affliggono il Paese». Tra gli altri, l'emergenza rifiuti (per la cui soluzione occorrono «l'intervento delle autorità» e «la responsabile collaborazione delle popolazioni»), la difesa degli stipendi e delle pensioni dall'erosione del potere d'acquisto, il rilancio della famiglia, con iniziative volte a risolvere «l'emergenza abitativa» e a sostenere la maternità. E poi attenzione alla bioetica, per evitare il rischio di derive eugenetiche (specialmente in merito all'applicazione della legge 40), «fatti concreti» contro gli infortuni sul lavoro e misure che se da un lato assicurino la sicurezza dei cittadini, dall'altro evitino la ghettizzazione di chi arriva in Italia, dato che il fenomeno dell'immigrazione ha «dimensioni globali» ed è «emblematico della nostra epoca».

Nella prolusione (pubblicata oggi integralmente da Avvenire) con cui ieri pomeriggio il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto la 58ª Assemblea generale dei vescovi, hanno trovato posto anche i temi dell'agenda politica e sociale del Paese. Ma nelle 12 cartelle lette dal presidente della Cei nell'Aula del Sinodo in Vaticano – sede anche quest'anno dell'assemblea – ci sono molti altri temi: dall'emergenza educativa, alla laicità dello Stato, dalla dittatura del relativismo, ai vent'anni del documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, senza di-

menticare le grandi emergenze ambientali e alimentari del terzo mondo, definite dall'arcivescovo di Genova uno «tsunami silenzioso che sta mettendo a rischio la sopravvivenza di quasi 100 milioni di persone». In ambito politico e sociale appare significativo l'invito alle forze politiche, «nei ruoli loro assegnati» dalla recente competizione elettorale, a tener conto del «fattore tempo».

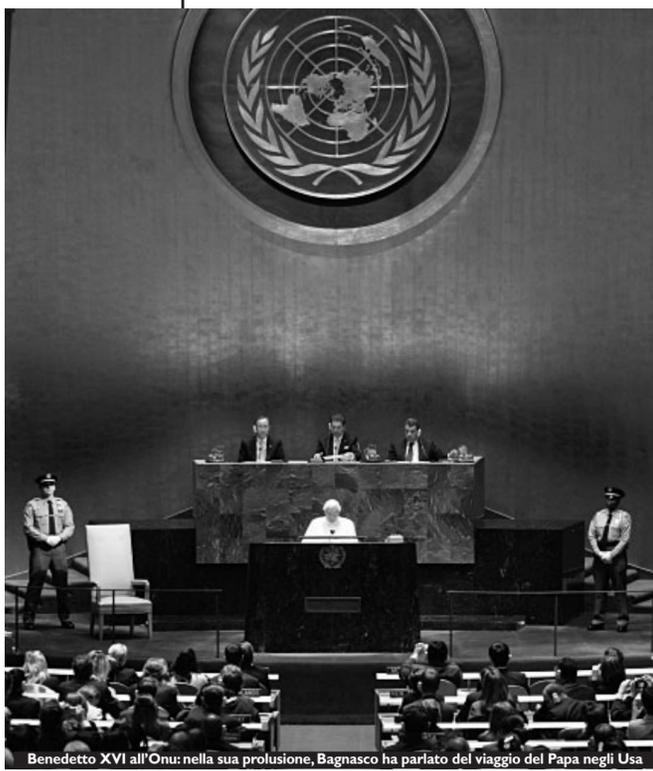
«Ci sono lungaggini e palleggiamenti che, oltre ad essere irrazionali e autoleisionistici – ha detto Bagnasco – offendono i cittadini, che attendono risposta in ordine ai ben essenziali alla vita e alla dignità umana». Il cardinale ha poi fatto riferimento all'iniziativa "Un fisco a misura di famiglia", che negli ultimi mesi ha visto una larga mobilitazione e che viene molto apprezzata anche dai vescovi.

«Se in questo ambito sociale chiediamo che si sviluppi una vera e larga premura – ha aggiunto il presidente della Cei – in quello confinante della bioetica auspichiamo una complessiva cautela, grazie alla quale gli elementi in gioco vengono sapientemente soppesati, mettendo la comunità nazionale al riparo da iniziative imprevedibili e precipitose». In particolare, ha detto il porporato, «è da auspicare che i criteri ispiratori e le disposizioni della legge 40 non siano oggetto di interventi volti a stravolgere il punto di equilibrio raggiunto dal Parlamento, e poi chiaramente confermato dall'esito referendario, ma al contrario possano trovare piena attuazione in uno spirito di condivisa attenzione alla vita».

Su questo come sugli altri temi di attualità toccati dalla prolusione, il cardinale Bagnasco ha tenuto a precisare che «la Chiesa non vuole imporre a nessuno una morale "religiosa"». «Esprimere liberamente la propria fede, partecipare in nome del Vangelo al dibattito pubblico, portare serenamente il proprio contributo nella formazione degli orientamenti politico-legislativi, accettando sempre le decisioni prese dalla maggioran-

za: ecco ciò che non può mai essere scambiato per una minaccia alla laicità dello Stato. Né in America, né in Europa». Questo passaggio, infatti, era inserito nella parte dedicata dal presidente della Cei al recente viaggio di Benedetto XVI negli Usa, esaminato nei suoi aspetti principali, non escluso il problema della pedofilia. «Quell'io mi vergogno» con il quale il Papa s'è caricato dell'umiliazione e del dolore della Chiesa tutta per lo scandalo causato dai sacerdoti accusati di pedofilia – ha fatto notare l'arcivescovo di Genova – è stato come l'inizio della rinascita, il riavvio di un cammino nuovo».

Più in generale Bagnasco ha ricordato i guasti compiuti nella società contemporanea dalla «dittatura del relativismo» e dal diffondersi del nichilismo, specie tra i giovani. «L'esito finale» di questa cultura «è una sorta di grande anestesia degli spiriti, incapaci di slanci e quindi inerti». Di qui la sottolineatura della necessità di dare risposta all'emergenza educativa, alla cui radice c'è «una crisi di fiducia nella vita». Questo è anche l'obiettivo di fondo, ha aggiunto il presidente della Cei, dei «percorsi di evangelizzazione ed educazione» da proporre ai giovani, dei quali si occuperà anche l'Assemblea iniziata ieri. «Non vogliamo giudicarli – ha ricordato – ma piuttosto dare loro fiducia. Sappiamo che sono profondamente buoni» e «alla ricerca di ideali non fittizi». Lo stesso bullismo «è anche segno di un vuoto dell'anima e un'implicita richiesta di aiuto». Perciò «il problema dei giovani sono gli adulti – ha concluso il porporato – Essi non respingono l'autorità, cercano l'autorevolezza dei testimoni e dei maestri». Infine Bagnasco ha ricordato l'importanza dei media, facendo riferimento ai 40 anni di Avvenire e al servizio svolto da *Sat2000*, e auspicando che i nuovi spazi tivù presto disponibili grazie alla tecnologia digitale «non diventino appannaggio delle industrie pornografiche», ma siano indirizzati a un «effettivo valore pubblico».



Benedetto XVI all'Onu: nella sua prolusione, Bagnasco ha parlato del viaggio del Papa negli Usa